

La zona

Da Aldo Moro agli inglesi tra suggestioni e villette

Imprenditore edile di 43 anni P. G. è padre di tre figli maschi. M., 15 anni, ieri mattina si è allenato, protetto dall'affetto dei suoi compagni di squadra. Gioca con la Juventus Teracina ed è l'unico calciatore della famiglia. V. invece era in tribunale. Magro, emaciato, similissimo al capobranco. «Cosa facciamo? Un po' di tutto. Costruiamo case da zero e le consegnamo chiavi in mano. Papà tornerà presto, in fondo non ha fatto niente di male». In fondo. Poi si attacca al telefono, non lo lascerà che per pochi, radi momenti.

Una logica da nord-est sott'assedio. I soldi, guadagnati in fretta, dopo una gavetta faticosa, possono spiegare solo in parte l'atteggiamento dell'imputato. Quella pistola agitata, la paura dell'altro. Capocroce è un ciuffo di case ai piedi di Sonnino. Una villetta ai bordi della frazione. La famiglia G. abita lì: «Ieri abbiamo dormito male, sentivamo l'assenza e qualche strano rumore. Ho avuto paura» racconta Valerio, il figlio maggiore. Il sonno della ragione genera mostri. Il nemico è ovunque. Anche su un campo da calcio.

Aldo Moro sceglieva sempre lo stesso appartamento. Finì per acquistarlo. Due stanzette e un soggiorno modesti, lontanissimi dalle coste lustrine e glamour, già trent'anni fa. Terracina alta è uno splendore di rovine romane, anfitrioni a cielo aperto, dimore pittate di rosa e il mare davanti, con le isole Pontine maestose, in faccia al borgo antico. D'inverno è semideserta, piace agli inglesi e ai tedeschi. I prezzi delle case crescono. Chissà se la notizia della rissa al campo «Colavolpe» travalcherà i confini nazionali.

Oberdan correva, sbuffava, ingrassava a vista d'occhio. Piede fatato, visione di gioco, carattere difficile. Un calciatore di talento. Nel Foggia di Catuzzi inizio anni '90 disputò mezzo campionato da nazionale. Poi si fermò per iniziare uno stanco girovagare per le serie minori. Oggi allena il Terracina, che nulla c'entra con la Juventus ma con la squadra divide la vicinanza del campo. I due Colavolpe distano poche centinaia di metri ma Oberdan è diventato grande. Non tutte le figurine ingialliscono.

genere in vita mia», assicura Alfonso. «Ho avuto paura che sparasse davvero. Siamo gente serena, ci siamo avvicinati alla rete divisoria per dire ai nostri ragazzi di uscire. Il cancello era chiuso col lucchetto. Ci siamo visti puntare «il ferro» contro. Per fortuna i ragazzi possiedono l'incoscienza dei 15 anni. Ieri mio figlio aveva segnato un gol. A casa mi ha detto: «Papà credi che lo convalideranno?». A porte chiuse, quando il sole è già basso, l'udienza finalmente inizia. Anche se dai gesti, dalle mani che mulinano frammenti di realtà, si intuisce ogni cosa. Trapelano brandelli di conversazione. L'imputato sostiene di aver rischiato il linciaggio. La pistola, afferma «l'ho usata per tutelarmi. Ogni tanto vado al poligono». Il giudice, consolidata fama di duro, lo interrompe. «Si rende conto che se chiunque girasse armato ci ritroveremo nel far west?». Il signor G. annuisce, ma non si scusa mai e convince ancor meno quando sostiene di aver portato la Beretta con sé in vista di appuntamenti di lavoro. Ipotesi che non sembra reggere all'interrogatorio. «Quali?» domanda Perinelli. L'imputato non sa ricostruirli. Poi racconta i cinque minuti più pericolosi della sua esistenza. «Ho alza-

Col «ferro» in tasca

«Con la Beretta ci vado anche agli incontri di lavoro»

to la semiautomatica e ho urlato «fermi, sono armato». Si è fatto avanti un uomo. «Cosa fai? Sono un poliziotto». Gli ho chiesto di qualificarsi. Ha tirato fuori un tesserino e solo allora ho «scarrellato» il caricatore». Il giudice ha le mani sul volto, si tormenta la barba. Il poliziotto, in forza allo Sco, si chiama Giovanni, è corpulento, non parla, piega le guance. I nervi. Le rughe disegnano una tensione reale. Il pm chiede la convalida del fermo per l'imputato e i domiciliari, richiesta accordata e nuova udienza fissata per il 29 per permettere alla difesa di sentire alcuni teste. La moglie del signor P. piange, il figlio è una sfigne, lui esce scortato. «Come mi sento? Abbastanza male. Mi hanno trattato come un criminale». Il pm scuote la testa. «Sembra non essersi reso conto della gravità del gesto. Se avesse incontrato un agente armato? Ha rischiato di peggio, mi ha lasciato senza parole». Poi lo portano via, il tramonto inghiotte il mare. Pistole e palloni. Domani, è un altro giorno. ♦

Brevi

CALCIO Torino, incidente d'auto per il granata Ogbonna

Trauma toracico con contusioni polmonari bilaterali e ferita lacerocontusa della parete toracica anteriore. Sono le ferite riportate dal calciatore del Torino, Angelo Obinze Ogbonna, uscito di strada con la sua auto e finito nelle acque del torrente Sangone. Ogbonna, sei presenze quest'anno con la maglia granata e protagonista della vittoria contro il Napoli, stava rientrando a casa. L'incidente alle 5 di questa mattina, nel Comune di Beinascio, dove, forse a causa della nebbia, è uscito di strada.

CALCIO Totti, lesione muscolare Stop per tre partite 2009

Confermata la lesione muscolare alla coscia destra per Francesco Totti. Il capitano della Roma, costretto a lasciare il campo al 31' del primo tempo della gara contro il Catania, si è sottoposto a un'ecografia a Trigoria. Per il capitano della Roma 10 giorni di riposo, poi nuovi esami. Al momento si parla di 3/5 settimane come tempi di recupero, Totti dovrebbe saltare le prime tre gare del 2009.

BOXE Combattere oltre i 40 anni: il via libera federale

Sul ring anche dopo i 40 anni, adesso si può. Su proposta del settore sanitario della Federazione pugilistica italiana, il Consiglio federale della Fpi ha approvato di togliere i limiti di età previsti dal regolamento federale per i pugili professionisti italiani.

BASKET McDonald arriva a Siena Rinforzo per Montepaschi

Ariel McDonald, play-guardia americano ma con passaporto sloveno, e quindi comunitario, arriva a rinforzare la Montepaschi incrociata. Il giocatore, classe 1972, ha iniziato la stagione alla Dynamo Mosca, dove però non stava trovando spazio. Il suo arrivo si è reso necessario per i tanti infortuni che hanno colpito i campioni d'Italia: Morris Finley è fuori probabilmente fino a febbraio per un infortunio muscolare al polpaccio e Rimas Kaukenas ha una microfrattura all'anulare della mano sinistra di cui ancora non si conoscono i tempi di recupero.

Dalla bici al nulla Gerlach, l'ultima scommessa di Ivano Fanini

On the road, ma nulla di beat, di Kerouac, nulla di tutto ciò nella storia di Chad Gerlach, che la strada, invece l'ha conosciuta davvero, sopra una bicicletta, e non solo. Gerlach è un ex ciclista americano, 35 anni, un passato di discreto corridore nei ricchi circuiti americani, distanze siderali dal Tour, o dal Giro, ma comunque un mondo redditizio in cui brillava, durante gli anni Novanta, la stella dell'italiano Roberto Gaggioli, un signor nessuno in Europa, uno da più di duecento vittorie nel States. Gerlach ha corso anche nella Us Postal Service, mai comunque insieme a Lance Armstrong, ha collezionato 12 vittorie, una buona fama di passista veloce. E poi la polvere, all'improvviso. Nel 2003 il suo miglior amico, Ryan Smith, muore accoltellato durante una rissa. Intanto la Sierra Nevada, il suo team, chiude i battenti.

Chad si ritrova on the road nel vero senso dell'espressione, senza nulla: «Il mio deserto è iniziato allora - spiega -, mi sono ritrovato a fare il barbone, senza casa, senza lavoro,

«On the road» all'inferno «Mi sono ritrovato a fare il barbone, desideravo solo il crack»

abbandonato, perduto. Il mio unico desiderio era il crack». Finì anche in tv, protagonista di un reality che raccontava senza retorica storie di tossicodipendenti durante il loro percorso di redenzione. «Ero morto dentro, sentivo però che il mio più grande desiderio era tornare al ciclismo». Proprio Roberto Gaggioli notò il volto distrutto di Gerlach in tv, e segnalò la sua storia a Christian Fanini, figlio di Ivano, il patron dell'Amore e Vita. E il ciclismo, uscito a forza dalla vita di Chad, torna da lui: «Noi siamo il team delle seconde chance, non potevamo non offrire a Gerlach una nuova possibilità. Non ci aspettiamo da lui risultati a tutti i costi - spiega Ivano, il Robin Hood del ciclismo - ma che torni ad amare la vita». Correrà anche in Italia Gerlach, che ora vive a Sacramento, lavora come commesso in un negozio di ottica e si allena con l'impegno di sempre. «Non so se riuscirò a vincere una corsa, ma la mia comunque sarà una bella storia da raccontare».

COSIMO CITO